

CINEMA IN LUTTO

LA SCOMPARSA DI UNO DEI "RAGAZZI DI VITA"

di GIORGIO GOSETTI

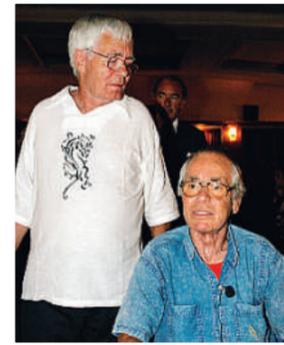
Per tutti era Cataldi Vittorio, detto *Accattone*, l'incarnazione rabbiosa dei «ragazzi di vita» pasoliniani. E ribelle, selvaggio, vitale e inquieto Franco Citti sarebbe sempre rimasto, dal giorno della sua nascita (23 aprile a Roma) fino a ieri, sempre nel ventre scuro della sua città. Da anni era bloccato sulla sedia a rotelle in seguito a 3 ictus ripetuti ma non voleva lasciare la vita, si attaccava al fuoco che sentiva dentro, solo velato dalla saggezza del tempo e dalla solitudine crescente per i tanti amici lasciati per strada: Pasolini, Betti, Cerami, suo fratello Sergio. Del gruppo scandaloso e felice che circondava Pasolini tra i suoi esordi letterari e la scoperta del cinema resta ormai solo Ninetto Davoli.

La sua strada incrociò quella del poeta-professore all'inizio degli anni '50 quando Pasolini, lasciata Casarsa con la madre, insegnava a Roma in periferia e si circondava di un piccolo cenacolo di poeti di strada, alcuni allievi diligenti (come Cerami, il più piccolo), altri già avvezzi alla durezza della vita (il 18enne Sergio Citti, uscito dal riformatorio). Per tutti Pasolini diventa un punto di riferimento, scopre in Sergio un «maestro di vita e di lingua», si affeziona a Franco fino a trasfigurarlo nelle sue pagine da narratore. Con loro gioca a pallone, parla di letteratura e umanità, si costruisce una sorta di famiglia fatta di calore, libertà, un guscio protettivo che lo accompagnerà sempre, dai giorni dello scandalo per i romanzi messi all'indice fino alle polemiche che ne scandiranno la carriera e la vita. «Di tutti i Citti è sempre stato l'anima più libera - dice un amico e allievo come il regista David Grieco -, ha sempre vissuto a modo suo, senza compromessi e senza cedimenti». E da persona libera se ne è andato, lasciando 3 figli, una scia di ricordi e l'incandescente passione (come Sergio) per ridare onore al maestro, facendo luce sulla sua morte.

Pasolini chiama Franco Citti per la sua prima regia nel 1961 e conferisce alla sua maschera tragica, già segnata e beffarda, la statura assoluta del protagonista



Franco Citti con Pier Paolo Pasolini sul set di "Accattone", film del 1961 nel quale esordì dando inizio a una lunga carriera. A destra, in alto: sulla sedia a rotelle, con il fratello Sergio



FIUMICINO IN LUTTO

«Un uomo straordinario che mancherà a questa comunità e a tutta Roma»

Appena appresa la notizia della scomparsa di Franco Citti il sindaco di Fiumicino, Esterino Montino, ha espresso «dolore» per la scomparsa dell'attore, da decenni abitante nella città portuale. «Sono addolorato per la scomparsa di Franco Citti - ha detto Montino - straordinario uomo e meraviglioso attore che ha fatto la storia del cinema italiano, molto legato al territorio di Fiumicino, dove viveva da anni. I suoi ruoli nei film di Pasolini, Fellini, Corbucci, Lizzani, Zurlini, Francis Ford Coppola o del fratello Sergio, solo per citare alcuni dei maestri con i quali ha lavorato, resteranno indelebili nella memoria di tutti gli amanti del grande cinema d'autore italiano ed internazionale».

«Desidero porgere al figlio, ai suoi familiari, amici e colleghi, le mie più vive condoglianze e quelle di tutti i cittadini del Comune di Fiumicino, che come me lo hanno amato e apprezzato nei suoi oltre 40 anni di onorata carriera cinematografica. La sua città non mancherà di ricordarlo come merita. Il nome di Fiumicino, anche per le ambientazioni e gli scenari di molti film girati su questo territorio - conclude il primo cittadino - è indissolubilmente legato al lavoro straordinario di Franco come a quello di suo fratello Sergio».

Citti abitava in una palazzina a 2 piani non distante dalla darsena portuale di Fiumicino. Appena si è sparsa questa sera la notizia della sua morte, tra i cittadini di Fiumicino, che sono sempre stati molto legati all'attore e al fratello regista Sergio, è subito nato un tam-tam sui social network per esprimere rammarico e cordoglio.

In un libro-autobiografia scritto nel 1992 con Claudio Valentini, *Vita di un ragazzo di vita*, Citti definiva Fiumicino «brutto e bello, dove ci sono quei cani tutti rognosi che quando passi ti mozzicano pure le gomme della macchina - raccontava Citti - Fiumicino anche per dire Fiumara Grande, dove per poter fare il bagno devi scansare 8-9 milioni di preservativi».

Fiumicino un amore lo stesso, nato subito, mentre ancora stavo facendo *Accattone*. «Scoprii che il mare di Fiumicino non assomigliava a nessun mare del mondo. Non ha colore e mi lega al fiume della mia infanzia». Il libro, per Citti, era stato anche un omaggio a Pier Paolo Pasolini: «L'incontro con noi, me, mio fratello, i nostri amici, per lui interessato al nostro modo di vivere, è stato un incontro fortunato per lui e per noi. Non sapevo che quell'uomo timido ed educato mi avrebbe e ci avrebbe, a me e a mio fratello, cambiato l'esistenza».

Anche il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, ed il ministro dei Beni culturali e Turismo, Dario Franceschini, hanno definito «la scomparsa di Franco Citti un grave lutto per il cinema italiano e per la comunità romana».

Addio a Franco Citti, triste amico ribelle di Pasolini

Esordì nel 1961 diretto dal regista nel celebre "Accattone"

in *Accattone*. Per molti è una rivelazione e il gioco del cinema appassiona il ragazzo che, l'anno dopo, riporta sullo schermo se stesso in *Una vita violenta* di Heusch e Rondi. L'impronta del maestro ne guida anche la recitazione; autodidatta assoluto, costruirà una carriera densa di incontri (alla fine saranno 55 i suoi ruoli) e uno stile interpretativo unico, fortemente radicato nella lingua vernacolare, istintivo nell'amore per la macchina da presa (ricambiato sempre, con primi piani di rabbiosa intensità), fino a fare della spontaneità il suo tratto distintivo.

Per *Mamma Roma* del '62 Pasolini lo richiama e così sarà per *Edipo Re*, *Porcile*, *Decameron* e gli altri due episodi della *Trilogia della vita*. Ma il cinema dei Citti scrive una storia parallela perché il fratello Sergio lo coinvolge nel suo film di debutto, *Ostia* (1970) e poi, con Cerami in *Storie scellerate*, *Casotto*, *Il minestrone*, *I magi randagi* (1996), fino a firmare a 4 mani quei «cartoon» che nel 1997 chiudono idealmente l'arco dell'eredità

pasoliniana sullo schermo.

Franco cammina anche da solo, ricercato per cinema di genere (*Requiescant* di Lizzani nel 1967), d'impegno (*Seduto alla sua destra* di Zurlini, 1968), incursioni internazionali (*Il Padrino* di Coppola). Raccontava che, alla notizia, Pasolini gli raccomandò: «Vai e divertiti, ma non perdere la tua lingua perché se perdi quella smarrirai te stesso». E il romanesco delle borgate, che non si piega al gergo generazionale e con-

serva la sua immediatezza oltre le mode, rimarrà sempre il modo espressivo dell'attore Citti, chiamato da Fellini per *Roma*, da Petri (*Todo modo*), da Ferreri (*Yerma*), da Bertolucci (*La luna*), da Maselli (*Il segreto*), fino all'ultimo *E insieme vivremo tutte le stagioni* di Minello, 1999. Nel 1992, con Claudio Valentini, si racconta in un'autobiografia impressionista, *Vita di un ragazzo di vita* (Sugar-Co).

Nel suo sguardo da poeta triste, da Rimbaud delle borgate, rivive un'intera epoca. Forse la sua morte assomiglia al suo estremo gesto di libertà.



Franco Citti con Al Pacino sul set del "Padrino" di Francis Ford Coppola

IL CINEFILO STEFANO PARETI

«Un interprete da non sottovalutare: lavorò con Bertolucci, Coppola e Bene»

di ELEONORA BAGAROTTI

La figura di Franco Citti è inevitabilmente associata a quella di Pier Paolo Pasolini, in particolare a quella sua prima esperienza in *Accattone*.

Tra i tanti meriti dell'associazione Citti-Pasolini, recentemente nel 2015, c'è stato quello di aver ricordato Pier Paolo Pasolini, nel quarantennale della sua morte, in alcuni incontri di riflessione sul lascito dello scrittore, all'interno di una rassegna dall'efficace titolo *Una disperata vitalità*. Gli approfondimenti hanno dedicato, naturalmente, anche un doveroso spazio alla cinematografia di Pasolini, con la proiezione del film *Accattone*.

A proposito di Franco Citti, abbiamo chiesto all'ex sindaco di Piacenza e cinefilo Stefano Paretì un commento sulla sua attività artistica.

«C'è da dire che il sodalizio artistico tra Franco Citti e Pier Paolo Pasolini è durato negli anni. Infatti non dobbiamo dimenticare che dopo *Accattone*, lui ha recitato alcuni ruoli persino nella *Trilogia della vita* di Pasolini ossia *Il Decameron*, *I racconti di Canterbury* e *Il fiore delle Mille e una notte*, i suoi film più popolari».

Pasolini scrisse e curò la regia del suo *Trittico* nella prima parte degli anni Settanta mentre *Accattone* fu girato nel 1961, in quelle borgate romane che lo scrittore e regista aveva già contribuito a celebrare nei suoi romanzi *Ragazzi di vita* del 1955 e *Una vita violenta* del 1959.

«All'epoca di *Accattone* - prosegue Paretì - Franco Citti era stato definito un "attore-nato" perché, in sostanza, la sua persona reale si riconosceva nel personaggio che interpretava. Come attore però gli va dato credito poi-

ché, nel corso degli anni, ha interpretato molti altri film, fino alla fine degli anni Novanta. Da quel 1961 di *Accattone*, Citti è diventato un grande attore, tanto è vero che lo hanno voluto celebri registi come Bernardo Bertolucci, Valerio Zurlini e Francesco Maselli».

Ma c'è anche un'importante "parentesi" internazionale nel curriculum attoriale di Franco Citti, precisa Paretì. «Non dimentichiamo le parti che ebbe nel *Padrino* (del 1972) e nel *Padrino parte III* (del 1990) del famoso regista Francis Ford Coppola. Lui, che aveva conosciuto Pasolini casualmente tramite il fratello regista Sergio, e che esordì nel

1961 in *Accattone* divenendo il suo "attore feticcio" un po' come Gianni Schicchi per Marco Bellocchio».

Indubbiamente, anche se *Accattone* gli rimase cucito addosso nell'immaginario collettivo, Franco Citti è andato ben oltre. «Diciamo che ha preso il volo - conferma Paretì -, al punto che ha recitato anche nella *Salomè* di Carmelo Bene, quindi ha ottenuto dei riconoscimenti importanti. Magari non ha ricevuto premi ma senz'altro era riconosciuto come un attore dalle grandi capacità, proprio per quella sua spontaneità ed espressività sofferta, che ha sempre mantenuto in tutti i suoi film.